

Uva e torchio

*R*imani sconcertato di fronte a certi atteggiamenti del prossimo talmente assurdi da lasciarti senza respiro.

Quanta serenità ispira invece la vita dei santi. Gente che respira al ritmo delle quattordici opere di misericordia. Non lasciano respiro al proprio io.

Sorridere a chi tiene il muso; non entrare in chiesa se prima non hai perdonato; programmare l'orario della tua giornata sulle necessità del prossimo; pregare per chi ti maltratta; preferire la compagnia del più antipatico; fare della propria carrozzella di paraplegico il pulpito del sorriso...

Tutta una litania di vittorie riportate sull'uomo vecchio, da persone che non danno respiro al proprio io che, unico nemico dell'amore, va combattuto, condannato e annientato.

Di fronte ad esse il mio pensiero, la mia fantasia corrono al rapporto che intercorre tra l'uva e il torchio.

L'una è fatta per l'altro. L'uno non ha senso senza l'altra. Ma che maniere di trattarsi. Assurde. Appena l'uva tocca il torchio, se ne sente stritolare,

soffocare, annientare. Il torchio appena avvolge l'uva la dilania, la maltratta.

Il loro dolore-amore è fatto così. Mai l'uva è sfiorata dalla pretesa egoistica d'una dolce carezza dal torchio. Ma appena si concede al torchio, compie, matura la sua vocazione, fa sua la felicità di chi la gusta.

I santi sono uomini maturi: percorrono la strada di Colui che, per essere l'amore, ha sposato il torchio.

